

Maria Zegarelli

**ROMA** È stata votata soltanto martedì scorso e già ieri ha ricevuto la prima bocciatura oltrfrontiera: la Società Europea di Riproduzione Umana ed Embriologia (Eshre) - il centro più importante a livello mondiale, fondato dal professor Robert G. Edwards che fece nascere la prima bambina in vitro - ha «condannato duramente» la legge 1514 sulla fecondazione assistita. Secondo gli esperti «è una legge immorale, draconiana, deplorabile e un potenziale disastro per le donne». La European Society ricorda che mentre in Italia si dovranno impiantare tutti e tre gli embrioni fecondati, «in molti altri paesi si sta cercando di limitare il numero degli embrioni che si possono trasferire simultaneamente nell'utero materno al massimo di due».

Il professor Arne Sunde non va per il sottile, bolla la legge come «assolutamente deplorabile» ed aggiunge che «è immorale sottoporre le donne ad un procedimento che è poco efficace».

**No, no, no...**

Non va meglio in Italia, dove il fronte del no è sul piede di guerra. Le due minacce più consistenti per la legge 1514 sulla fecondazione assistita sono il ricorso alla Corte Costituzionale e il referendum. Insomma, non piace a nessuno, compresi il vicepremier Gianfranco Fini e Rosy Bindi autorevole voce della Margherita, che pure l'hanno votata. Il senso che racchiude in sé è stato illustrato con molta chiarezza martedì dall'onorevole Francesco Paolo Lucchese, Udc:

«Noi stiamo tutelando i diritti del nascituro, qui in Italia, con un provvedimento che anticipa gli altri Stati del mondo ed anche l'Onu. A tutela, quindi, della dignità dell'embrione non si può congelare uno di noi». Anche perché, sostiene, «l'embrione ha diritto ad una famiglia composta da un padre e da una madre». Dunque, «anche l'embrione fisicamente mal formato potrà essere più felice di esistere piuttosto che rimanere nel nulla». La prima vera novità è proprio questa: si riconoscono uguali diritti a tutti i soggetti interessati alla fecondazione, compreso l'embrione non ancora impiantato nell'utero materno. Per il resto la legge contiene una sequela di divieti.

Ieri il ministro Rocco Buttiglione, sempre con lo sguardo oltretevere, ha detto che «è una buona legge», senza

**Contro la legge crudele, l'impegno dei Ds, dei socialisti, dei radicali, dei repubblicani, della Mussolini**



“ Al via le raccolte di firme, la Cgil annuncia una mobilitazione Sonora bocciatura della Società Europea di riproduzione umana ”



Buffo: «Ci sono buone possibilità per vincere» Labate: «Il primo articolo della legge va contro una sentenza dell'Alta Corte»

# Referendum contro la fecondazione di governo

*Il fronte (trasversale) del no sul piede di guerra: si pensa anche ad un ricorso alla Corte costituzionale*



Una donna sottoposta ad una fecondazione assistita

## «Tre anni di speranza e sofferenza. Buttati via»

*La corsa contro il tempo di Irene tra stimolatori ovarici, iniezioni e centinaia di analisi: ora rischia di vedersi negata la maternità*

Silvia Gigli

**FIRENZE** Il dolore, l'amarezza, lo scoramento, la paura di non farcela. Parlare con una donna che ha intrapreso la difficile strada della fecondazione assistita è toccare con mano, finalmente, lo scempio e l'assurdità di una legge oscurantista e incivile.

Irene ha 36 anni, da tre anni tenta di avere un bambino. Da un anno ci prova con la fecondazione assistita. Non è un percorso facile. I tempi sono lunghi, le procedure meticolose, le attese estenuanti. Adesso, però, con la legge votata l'altro ieri dal Parlamento, di tempo non ce n'è più. E la corsa per riuscire ad afferrare il sogno si è fatta spasmodica, intollerabile. «Quando ho visto la televisione ieri sera mi sono sentita morire - racconta Irene - Non so se sono più arrabbiata o avvilita. Di sicuro mi sento impotente: so che in questo modo ci hanno tolto la possibilità di avere figli. Questa è la legge voluta dai cattolici e dagli uomini. Se a governare ci fosse-

ro le donne sono sicura che non sarebbe passata». Già, le donne. Perché le donne sanno cosa vuol dire percorrere il cammino doloroso della scoperta dell'infertilità, sottoporsi a decine e decine di analisi per cercare il «difetto», la «malattia», l'anello che non tiene. E poi iniziare il calvario delle procedure mediche, le iniezioni di stimolanti, le inseminazioni e l'attesa del risultato. E se l'esito non è positivo ricominciare da capo, con l'angoscia di fallire di nuovo e con le tensioni che nascono nella coppia, il senso di sconfitta e di frustrazione.

Quando ha capito che questo figlio che non arrivava era forse il frutto di un problema fisico, Irene, insieme al suo compagno, Matteo, si è rivolta al Centro di fisiopatologia della riproduzione umana del policlinico di Careggi. La prima richiesta di un appuntamento l'ha fatta nel settembre del 2002, l'hanno visitata nel gennaio del 2003. Poi è stata sottoposta ad una lunga serie di analisi. Infine, nel maggio dello scorso anno, ha fatto il primo tentativo di inseminazione Ipi, che è

quella più semplice, la meno invasiva. «Consiste in una serie di stimolazioni ovariche che vengono praticate con iniezioni - spiega Irene - Poi, quando gli ovuli sono giunti a maturazione ottimale, viene prelevato il liquido seminale e si procede alla fecondazione. Io ci ho provato due volte, a distanza di alcuni mesi l'una dall'altra, ma non è andata bene».

In condizioni normali, Irene e Matteo avrebbero ritentato con la fecondazione «semplice». Ma lo spettro dell'approvazione della legge li ha spinti sulla strada di quella in vitro. «Era come avere una spada di Damocle sulla testa. Eravamo consapevoli di avere poco tempo e allora il mese scorso ci siamo rivolti ad un centro privato convenzionato con la Regione dove ci hanno consigliato la fecondazione in vitro». Adesso Irene sta per sottoporsi ad un ciclo massiccio di iniezioni di stimolatori ovarici (2 al giorno per 10 giorni) per arrivare a produrre anche 20 ovuli. Se farà in tempo e la legge non sarà ancora entrata in vigore, gli embrioni che otterrà potranno essere congelati per eventuali pro-

tutti contro

Don Benzi, i valdesi, l'Aduc... un coro di «no» alla legge

**ROMA** «Non è una legge che rispetta l'uomo, anzi. Conduce l'individuo ad essere oggetto di consumo». Persino a don Benzi non piace questa legge che ieri ha criticato duramente. «Farà sì che almeno il 95% dei concepiti non possa nascere». Critiche e una provocazione anche dal segretario dell'Aduc Mastrantonì che in una lettera inviata al cardinale Sodano chiede «per sé la cittadinanza vaticana». «Il dubbio - dice Mastrantonì - che il detto "Libera Chiesa in libero Stato" fosse una faccenda si è completamente dissolto. Lo Stato italiano è un'appendice di quello vaticano... In considerazione di ciò Le chiedo di concedermi la cittadinanza vaticana».

Anche i protestanti italiani hanno espresso dure critiche alle nuove norme sulla procreazione assistita. Sergio Rostagno, coordinatore della Commissione bioetica della Tavola Valdese: «È una legge che adotta una visuale tipica di certi ambienti cattolici - sostiene - , mentre in uno Stato di diritto degno di questo nome non si dovrebbero imporre obblighi e divieti in omaggio a punti di vista partitocari». «È stata lesa l'indipendenza del medico - dice il presidente della Fnomceo, Giuseppe Del Barone - Come medico e come cittadino prendo atto della definitiva approvazione, da parte del Parlamento. Tuttavia non posso non registrare che, forse per la prima volta, una legge dello Stato lede l'indipendenza decisionale del medico».

In caso contrario ogni volta dovrà ricominciare da capo, quasi come se il suo corpo fosse una macchina. «Una volta che la legge sarà entrata in vigore, solo tre ovuli potranno essere messi in coltura con gli spermatozoi e non è detto che vengano fecondati. Se andrà male saremo costrette a ricominciare come se non fossimo fatte di carne. Le donne vengono considerate meno di zero. Nessuno ha messo in conto lo stress, i problemi fisici, la tensione che questo comporta?».

Irene racconta che al centro presso il quale si è rivolta le richieste sono decuplicate negli ultimi mesi. «Sono come impazziti: in molti sanno che in poche settimane si giocano l'ultima occasione di avere figli». È poi? «E poi chi ha i soldi andrà all'estero. Gli altri, gli operai come me, dovranno rinunciare. Noi non abbiamo mai pensato alla fecondazione eterologa ma ritengo che vietarla sia una follia. Perché la banca del seme no e la donazione degli organi sì? Non ha senso». Già, non ha senso. Ma l'umanità, a quanto pare, non interessa un certo legislatore.

dubbio. Nello stesso momento radicali e repubblicani stavano già organizzando la raccolta delle firme per il referendum: «Da oggi fino al giorno della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale - prima quindi del deposito in Cassazione - sarà necessario continuare a fare il censimento di tutte le forze e di tutte le individualità che intendano, sia a livello nazionale che in ogni comune d'Italia, costituirsi in Comitati promotori», dicono Antonio Del Pennino e Rita Bernardini. Ma è necessario, dicono, garantire un'adeguata informazione ai cittadini per raggiungere il quorum e, una volta vinto il referendum, occorre salvarne gli esiti. L'elenco di coloro che hanno già deciso di aderire è lungo e trasversale: da Alessandra Mussolini a Enzo Bianco, da Maura Cosutta a Alfredo Biondi. Anche dal nuovo Psi arrivano sollecitazioni ad unire il fronte laico per il referendum.

Dal fronte Ds ci si prepara invece al ricorso alla Corte Costituzionale, senza tuttavia escludere il referendum come estrema ratio. Dice Grazia Labate: «Al primo articolo della legge c'è un primo punto che va contro una sentenza della Corte costituzionale del 1995 la quale stabilisce che di fronte al diritto alla salute di chi persona già è non si può commissurare il diritto di chi non è persona. Ciò che afferma questa legge, in sostanza, va contro il nostro ordinamento. Ma anche in un altro passaggio è palesemente in contrasto con la Costituzione: quando nega alla donna la revoca del consenso tra il momento della fecondazione e quello dell'impianto. In questo modo si crea un vuoto legislativo perché oggi senza il consenso della persona interessata non è possibile procedere ad alcun trattamento sanitario».

**Un problema di deontologia**

Un altro aspetto controverso è la responsabilità civile e penale del medico che si trova di fronte al rifiuto di una donna di farsi impiantare l'embrione. Si apre, dunque, un problema di deontologia medico-professionale. Infine: la legge appena approvata impedisce il congelamento e l'utilizzo degli embrioni a fini di ricerca. «Ci troviamo - continua Grazia Labate - in contrasto diretto con il diritto di libertà della scienza protetto dalla nostra Costituzione. Il risultato è che presto in parlamento dovremo discutere la nuova direttiva europea per l'uso scientifico degli embrioni sovranumerari avendo regolato l'intera materia con norme retrograde. Di fatto l'Italia dovrà acquistare all'estero, da Giappone o Stati Uniti, intere partite di cellule». Gloria Buffo non esclude il referendum «perché - spiega - questo è uno dei classici casi in cui ci sono buone possibilità di vincerlo. Tuttavia credo che la prima cosa da fare sia il ricorso alla Corte costituzionale».

Maria Gigliola Toniolo e Aitanga Giraldo, della Cgil, annunciano una mobilitazione, mentre il loro collega Roberto Polillo, responsabile nazionale delle politiche della salute, lancia un appello agli scienziati firmatari del Manifesto per la rinascita della Sanità a prendere posizione contro la legge. Dice: «Si preferisce dare morte certa ai 25mila embrioni congelati, piuttosto che utilizzare parti di essi per dare nuova vita a linee cellulari staminali capaci di fare progredire la ricerca e dare prospettive concrete di cura a milioni di uomini attualmente inguaribili».

**Lanciato un appello agli scienziati del «Manifesto per la rinascita della Sanità»: prendete posizione**



### Sciopero dei medici, Sirchia balbetta: non è vero che la Sanità è in declino

**ROMA** «Non c'è alcun motivo per parlare di declino del Servizio sanitario nazionale né tantomeno di processi di privatizzazione, mai messi in atto. È un ritornello propagandistico privo di contenuti». Lo ha sottolineato il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, rispondendo a un'interrogazione di Tiziana Valpiana, Rifondazione comunista, sullo sciopero dei medici e sulle iniziative che il governo intende attuare per dare risposta alle richieste della categoria. Per il ministro i medici hanno ragione ha protestare per il contratto, ma «sulle altre rivendicazioni - ha precisato Sirchia - sono necessari dei chiarimenti». Sul rischio di 21 sistemi sanitari diversi, ad esempio, conseguenza della devoluzione, il responsabile della salute degli italiani ha detto che è intenzione del governo «sostenere le Regioni più deboli e meno capaci di governare il sistema sanitario, anche in ragione di carenze storiche». Lo sciopero dei medici e del resto della dirigenza del Ssn «ha alcuni motivi condivisibili - sottolinea Sirchia - come la necessità di onorare rapidamente il contratto

di lavoro, scaduto da tempo. Altri motivi, di carattere politico, vanno chiariti». Secondo il ministro, «non è vero che c'è stato un taglio al Fondo sanitario. Era di 132 mila miliardi di vecchie lire nel 2000, ed è stato incrementato di circa 65 mila mld nel quadriennio. Questo finanziamento aggiuntivo, concordato con le Regioni, rappresenta una consistente sorgente di risorse a copertura dei maggiori costi della sanità». Per sostenere le Regioni più deboli, Sirchia propone «un piano strategico che dia attuazione pratica agli obiettivi del Piano sanitario nazionale, al quale sono stati vincolati consistenti fondi specifici. Ho chiesto ai medici di partecipare perché è impensabile realizzare una sanità migliore escludendoli dalla costruzione del sistema». Fra i motivi del disagio della categoria, c'è inoltre «la progressiva emarginazione dalle decisioni del mondo della sanità, a causa di un'anomala concezione di aziendalizzazione. È intenzione del governo - conclude il ministro - risolvere questo punto fondamentale per evitare che l'economicismo possa compromettere la qualità del servizio».

### segue dalla prima

#### Solo un anno dopo il crack

Anzi Cragnotti e i suoi amministratori poterono restare alla guida dell'azienda per molti mesi, evidentemente con il consenso delle banche creditrici e senza che le Autorità di controllo e le Procure sentissero la necessità (o fossero sollecitate) di intervenire. Non intervenne nessuno anche se Cragnotti era stato già duramente sanzionato dalle Autorità canadesi e sospettato di gravi violazioni in Brasile nell'ambito dell'acquisto della società Bombril. Notizie che si potevano leggere sui giornali italiani. L'insolvenza della Cirio venne

accertata e dichiarata solo nell'agosto del 2003 e il gruppo venne affidato a tre commissari giudiziali. Dopo appena 45 giorni i commissari prepararono una relazione per il governo sullo stato del gruppo agroalimentare in cui, per chi voleva leggere, c'erano già scritte tutte le gravi responsabilità degli ex amministratori. In quelle pagine ci sono già le ragioni che spingono oggi i commissari giudiziali a costituirsi parte civile contro l'ex proprietario del gruppo a tutela dei lavoratori e dei creditori della Cirio. Sergio Cragnotti è stato arrestato ieri: tanti, troppi mesi dopo la sua dichiarazione d'impossibilità a rimborsare il bond da 150 milioni di euro. Il suo amico Calisto Tanzi, invece, è stato arrestato alla fine di dicembre, per gravissime accuse,

ma pochi giorni dopo aver garantito il pagamento di un bond Parmalat appena scaduto. Dunque: Cragnotti non paga, rimane per mesi alla guida della Cirio con i suoi più stretti collaboratori e viene arrestato un anno e passa dopo l'evidenza del default. Tanzi paga e finisce subito a San Vittore. Qualche interrogativo a questo punto si pone. Come mai la Procura di Roma ha atteso tanto tempo mentre quelle di Milano e Parma sono state così sollecitate? Forse i magistrati di Roma non avevano raccolto abbastanza prove contro Cragnotti? Possibile, ma almeno strano tenuto conto della sequenza degli eventi. Intanto tra il novembre 2002 e l'agosto 2003 alcune banche creditrici del gruppo Cirio - le solite -

potrebbero aver ottenuto da Cragnotti, prima che venisse allontanato dai comandi dell'azienda, un rimborso dei loro finanziamenti, utilizzando una corsia privilegiata rispetto ad altri creditori. Questo arresto, comunque lo si guardi, sembra arrivare troppo tardi. Ed è comprensibile, almeno dal punto di vista di Cragnotti, l'affermazione dello stesso industriale mentre lasciava scortato la sua villa toscana: «Che senso ha tutto questo, oggi?» Ha senso, se servirà a svelare la rete di connivenze, politiche e bancarie, che hanno garantito per anni a Cragnotti di nascondere il fallimento della sua strategia imprenditoriale scaricando i costi sulla Borsa, sui risparmiatori, sui dipendenti della Cirio.

Rinaldo Gianola